

TRASCRIZIONE DAL FILE AUDIO DELL'INTERVENTO DEL **DOTT. ALBERTO GARLANDINI**,  
VICEPRESIDENTE DELL'INTERNATIONAL COUNCIL OF MUSEUMS (ICOM) ALLA GIORNATA  
DEI MUSEI DELL'EUREGIO - Trento, 20 dicembre 2017

Grazie, Alessandra, di darmi il compito di concludere questa giornata di discussione, è una responsabilità forse un po' troppo alta per le mie capacità. Cinque punti della discussione di oggi mi hanno colpito particolarmente. Prima di parlarne, permettetemi di fare i complimenti alla Euregio, ai governi di Bolzano, Trento e Tirolo per aver organizzato questa giornata. Si tratta di un importante momento di confronto tra tre Regioni con tradizioni, culture, lingue diverse, parti di nazioni diverse, l'Austria e l'Italia. Anche solo per questo motivo è un'iniziativa positiva da apprezzare e supportare. A ciò si aggiunga la felice scelta del tema di discussione: i musei e lo sviluppo locale. Spesso incontri simili vanno un po' troppo per linee interne: oggi invece ci si è confrontati con il mondo. E' importante che le tre Regioni abbiano voluto confrontarsi con l'Ocse e con ICOM, due organizzazioni in grado di portare al seminario punti di vista e riflessioni internazionali. Quindi, complimenti agli organizzatori. Sono certo che questo approccio internazionale è stato apprezzato dai partecipanti.

Fatta questa premessa, arrivo ai cinque temi discussi oggi su cui vorrei fare alcune riflessioni. Una collega ha detto che per raccontare quello che è stato discusso in un'ora della nostra Giornata occorrerebbe una settimana, quindi per riassumere quello che abbiamo discusso in una giornata intera ci vorrebbe un mese! Io non ho molto tempo, e cercherò di essere sintetico.

Il primo punto che volevo evidenziare riguarda il tema che l'Ocse ci ha presentato, ovvero come riuscire ad aumentare l'impatto dei musei sullo sviluppo locale. Parlare di sviluppo locale vuol dire parlare del ruolo sociale dei musei in una società che cambia in maniera rapidissima. Al nuovo ruolo sociale dei musei è stata data una particolare attenzione non solo da ICOM e ora dall'Ocse, ma anche dall'UNESCO. L'Assemblea generale dell'UNESCO, che comprende i rappresentanti di 195 governi, il 15 novembre 2015 ha approvato la Raccomandazione sul ruolo sociale dei musei. La discussione sul ruolo sociale dei musei ha radici lontane. Bisogna partire dal 1972, quando UNESCO e ICOM organizzarono la Conferenza di Santiago del Cile, al cui termine fu approvata una dichiarazione finale, passata alla storia, che per la prima volta mise in evidenza il ruolo sociale dei musei. Nella Dichiarazione di Santiago il museo non era più visto solo come un luogo di conservazione ed esposizione delle collezioni, ma come un'istituzione proiettata nella vita e nello sviluppo della società. Vorrei anche ricordare che la definizione di museo di ICOM in cui si parla del museo come di "un istituto permanente al servizio della società e del suo sviluppo" è del 2004, ma l'inciso «al servizio della società e del suo sviluppo» risale al 1974, quando fu inserito nei primi Statuti di ICOM. Il ruolo sociale del museo è un tema antico, che assume oggi una straordinaria rilevanza. I musei contemporanei non si occupano solo delle collezioni, ma anche del patrimonio culturale materiale e immateriale conservato al di fuori delle loro mura, e interagiscono col paesaggio che li circonda, come ICOM ha discusso nella Conferenza generale di Milano del 2016. I musei hanno forti responsabilità verso le loro comunità, importanti quanto quelle che hanno verso le proprie collezioni. Ho citato la Dichiarazione di Santiago del Cile del 1972: essa segna anche la nascita del movimento degli ecomusei. Non è un caso che parecchi ecomusei hanno partecipato oggi ai gruppi di discussione. E' noto che gli ecomusei sono nati in polemica con i musei, che erano visti come luoghi di separazione dei beni culturali dal territorio, gestiti da professionisti estranei alle comunità. Gli ecomusei hanno proposto un rapporto nuovo con le comunità e si sono identificati come uno degli attori dello sviluppo locale. La contrapposizione ideologica tra musei ed ecomusei è stata forte negli anni '70, '80 e '90, ma oggi è in via di superamento. Nel 2016 la rete

internazionale degli ecomusei ha partecipato attivamente alla Conferenza generale di ICOM. Anche questa nuova e fruttuosa interazione tra musei ed ecomusei testimonia la trasformazione in atto nei musei di tutto il mondo, indipendentemente dalla loro tipologia e dimensione. Ogni museo interpreta il ruolo sociale in modo diverso, però tutti sono impegnati a confrontarsi con questa sfida globale.

Il secondo tema di discussione che vorrei riprendere è quello del cambiamento sociale, delle trasformazioni demografiche, delle migrazioni internazionali. A Parigi nell'ultima riunione dei Presidenti nazionali e internazionali di ICOM abbiamo discusso quali sono i più importanti *trend* globali che i musei devono fronteggiare. Ebbene, il tema individuato come più strategico per il futuro è stato proprio quello del rapporto tra i musei e il cambiamento sociale. I dati statistici confermano l'ampiezza del cambiamento. L'anno scorso ci sono stati 244 milioni di migranti internazionali, che rappresentano il 3,3% della popolazione mondiale. Per quanto riguarda l'Italia, basta dire che è l'undicesimo Paese al mondo per migranti internazionali ospitati. Si tratta di quasi sei milioni di persone: più del 2% dei migranti internazionali vive in Italia. E ad essi si aggiungono, e per certi versi si contrappongono, i 5 milioni di italiani che vivono all'estero, di cui tre milioni sono considerati dall'ONU migranti internazionali. E parlo naturalmente di flussi migratori legali, non di quelli illegali, anch'essi importanti. Questi pochi dati ci mostrano come sia cambiata la società italiana. E sarei curioso di vedere i dati austriaci. Rispetto al passato anche recente, le comunità sono sempre meno omogenee e meno mono-identitarie. I musei non sono gli unici istituti che si confrontano con questo drammatico cambiamento, ma essi possono svolgere un ruolo rilevante, come anche è risultato evidente nella discussione odierna. I musei sono diventati *hub* di comunicazione e di produzione di conoscenza. Sono luoghi di dialogo e di partecipazione. Questo è il motivo per cui quest'anno il tema dell'*International Museum Day* di ICOM è stato "I musei e le storie contestate: raccontare l'indicibile nei musei". ICOM ha evidenziato che i musei devono avere la capacità di discutere di temi difficili e dolorosi. In uno dei nostri gruppi abbiamo avuto testimonianza del lavoro di un museo dedicato alla prima guerra mondiale. I musei sono luoghi in cui si riesce ad affrontare temi conflittuali che spesso le comunità preferiscono sottacere. I musei sono luoghi del libero confronto. Ogni museo deve essere capace di mettere a confronto i diversi punti di vista e le diverse storie: il modo migliore per riuscire a imparare dagli errori del passato è valorizzare le cose positive fatte e al contempo saper affrontare le tante storie dolorose che abbiamo alle spalle. I musei possono farlo poichè sono considerati autorevoli e credibili. Assistiamo ad un generale crollo della credibilità, non solo della politica, ma anche delle istituzioni, dei mass media e delle organizzazioni tradizionali. I musei invece mantengono una credibilità grazie ai solidi valori etici su cui basano le loro attività. E questo è molto importante se si pensa alle polemiche che attraversano i *social media*, alle *fake-news* e all'*overload information* della rete. Questa funzione di garanzia etica e di serietà scientifica è un aspetto del ruolo dei musei che forse dovrebbe essere meglio presa in considerazione nelle griglie di valutazione d'impatto proposte dal progetto OCSE.

Il terzo tema che abbiamo discusso oggi è stato il rapporto musei/patrimonio culturale/comunità locale/turismo. Spesso ho sentito mettere in contrapposizione gli interessi e le esigenze dei turisti e della comunità locale. E vero che in taluni casi essi possono essere in antagonismo, ad esempio quando un eccesso di turisti mette in discussione la vivibilità dei residenti e la conservazione dei centri storici. Però la questione ha molte sfaccettature. Come professionisti museali crediamo che i musei debbano innanzitutto rispondere alle necessità, alle utilità delle comunità, visto che ne sono espressione e sono le comunità che li supportano. Se un museo non riesce ad interessare la comunità è destinato a sparire. Vorrei inoltre evidenziare che ciò è interessante per il cittadino è sicuramente interessante anche per il turista. Se escludiamo pochi grandi musei con collezioni

frutto di storie particolari, la maggior parte dei musei esprimono le storie della loro comunità e la loro attrattività sta proprio in questa specificità. I dati statistici dell'Istat ci dicono che il 35% dei 110 milioni di visitatori dei musei italiani è composto da turisti. Dobbiamo però considerare che il sistema museale italiano è molto polarizzato: i venti musei grandi (l'1% delle 4900 realtà italiane) sono situati nelle grandi città turistiche, è cioè Roma, Firenze e Venezia, accolgono quasi un terzo dei visitatori totali e il loro pubblico è per quasi due terzi formato da turisti stranieri. Le altre strutture sono in gran parte di piccole e medie dimensioni, sono collocate al di fuori delle aree metropolitane e i turisti stranieri rappresentano per loro meno del 20% dei visitatori. Tali realtà "minori" sono però vitali e apprezzati centri culturali delle loro comunità. Anche nel nostro dibattito ho visto un po' di dicotomia tra musei grandi e musei piccoli. In realtà non si tratta di un'effettiva dicotomia, bensì di un ruolo diverso, o meglio di un modo diverso di interpretare lo stesso ruolo. Il MUSE interpreta il suo ruolo in modo diverso dall'ecomuseo della Magnifica Comunità della Val di Fiemme. Essi hanno storie, dimensioni e missioni diverse, però il rapporto con la comunità è decisivo per entrambi.

In questa Giornata abbiamo anche discusso come le attività dei musei possano rendere attrattivi una città e un territorio, focalizzando il contributo che i musei possono dare alla rigenerazione urbana e al recupero di aree in abbandono. Abbiamo sotto gli occhi il ruolo che ha avuto il MUSE di Renzo Piano e Michele Lanzinger nel recupero di questa area ex industriale. Posso citarvi un altro esempio: sono stato poco tempo fa ad Oslo, e ho visitato l'ex area portuale, fino a poco tempo fa degradata e preda della criminalità. Ora è un'area con una seconda vita, attiva e attrattiva, grazie ad un programma di rigenerazione urbana che ha al centro il bel museo d'arte contemporanea di Renzo Piano e un bel teatro. Ciò che è accaduto a Trento e a Oslo accade anche in altre città: vi faccio anche l'esempio di Mantova e dell'area di Palazzo Te. Palazzo Te è oggi un museo visitato e un centro di produzione culturale significativo, ma all'inizio degli anni '80, quando lo visitai per la prima volta, era semichiuso, circondato da giardini in degrado, luoghi di spaccio e prostituzione. Con il restauro e rifunzionalizzazione del Palazzo Te e dei suoi spazi espositivi, con l'apertura del museo, con la fondazione del Centro culturale quell'area di Mantova è stata completamente recuperata e rivitalizzata. E' un dato generale: il restauro delle strutture storiche e l'apertura di musei e centri espositivi è sempre un contributo al recupero delle aree e dei quartieri circostanti. Ricordo che all'inizio degli anni 2000 ebbe un grande apprezzamento il lavoro di Richard Florida che ha studiato l'ascesa della nuova classe creativa. Oggi alcune sue tesi sono contestate sulla base delle polemiche sulla *gentrification*, ma rimane sempre valida la constatazione che un territorio, un centro urbano diventa più attrattivo nel momento in cui riesce ad esprimere più cultura, più creatività, più apertura.

Infine, una considerazione sul ruolo dei volontari nella gestione dei musei. Anche di questo abbiamo discusso oggi. I volontari sono una grande opportunità per i musei, ma il rapporto tra professionisti e volontari può essere problematico. L'ISTAT ci dice che 45.000 persone lavorano nei musei italiani e 17.500 di essi lo fanno su basi volontarie. Si tratta di quasi il 40% di quanti lavorano nei e per i musei e il loro numero è in aumento, al contrario di quanto avviene per quanti lavorano in società che gestiscono i cosiddetti servizi aggiuntivi, che diminuiscono di numero. Senza l'apporto dei volontari metà dei nostri musei sarebbero chiusi, e molti di essi non sarebbe stati aperti. Però sappiamo che senza professionisti un museo non ha prospettive. E' un errore cercare di utilizzare i volontari in alternativa ai professionisti, poiché una gestione efficace dei musei e del patrimonio culturale richiede che il volontariato sia complementare e non sostitutivo dei professionisti. In realtà abbiamo bisogno di più professionisti così come di più volontari.

In conclusione, mi pare che possiamo essere molto soddisfatti del dibattito della Giornata sui musei dell'Euregio. Si tratta di un contributo significativo per il convegno internazionale che l'OCSE ha in programma a Venezia entro la fine del 2018. E' importante che nel prossimo convegno dell'OCSE il tema del ruolo dei musei e del patrimonio per lo sviluppo locale sia discusso in modo integrato tra professionisti museali e decisori pubblici e privati. Oggi ci sono le condizioni per superare alcune incomprensioni e polemiche inutili del passato. Il documento preparato dall'OCSE pone le basi per un efficace interazione tra professionisti e amministrazioni in quanto mette a confronto le *policy options* per i governi locali con le *action options* per i musei. Le opzioni vanno valutate in modo integrato: le politiche museali sono interrelate alle politiche locali e viceversa. Occorre che i musei sappiano incidere sulle politiche di sviluppo dei governi e i decisori politici conoscano quello che i musei possono fare a favore dello sviluppo. Possiamo concludere la nostra Giornata di lavoro augurando il miglior successo al progetto OCSE per la massimizzazione dell'impatto dei musei e della cultura sullo sviluppo locale. Grazie dell'attenzione.